



in **C**ammino

n.4
settembre
2024

foglio della comunità parrocchiale

Mt 8,5-13

Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: «Va'!», ed egli va; e a un altro: «Vieni!», ed egli viene; e al mio servo: «Fa' questo!», ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga per te come hai creduto». In quell'istante il suo servo fu guarito.

Carissimi,

ci eravamo lasciati nel periodo estivo con una serie di riflessioni sulla comunità, sulla **“Luce Pasquale”** a noi affidata e sul senso del nostro vivere e stare assieme.

Ora si riparte, e prendendo spunto dalla **giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 29.09.2024**, si cercherà di approfondire questo argomento alla luce di varie testimonianze ed esperienze.

Vogliamo proporre sotto vari aspetti anche l'esperienza della

nostra **Sagra dell'Assunta**. Don Marco ci aiuterà a riflettere sul senso della Sagra; ripercorreremo anche le sue radici storiche; ascolteremo le voci di chi ha lavorato per la buona riuscita della stessa, sia ricreativa che culturale, senza dimenticare della catechesi e dei temi proposti.

Con piacere racconteremo l'esperienza del Grest, attraverso gli occhi e l'esperienza di una educatrice, di una coppia di genitori e di una splendida bambina.

Gabriele e Piero

Come suo solito, Gesù risponde alla richiesta di intervento: un uomo è inchiodato al letto, e soffre terribilmente; Gesù non fa uno screening, non fa altre domande, risponde soltanto “verrò e lo guarirò”. Ciò che è strano è la sua reazione davanti alla frase di risposta del centurione: Gesù si meraviglia. Nei vangeli siamo abituati a sentire questo termine: è la reazione tipica di chi è presente ad uno dei miracoli di Gesù, per cui resta meravigliato, sorpreso (miracolo viene dal verbo latino miror, mirari “mi meraviglio, guardo meravigliato”). L'uomo rimane stupito della potenza di Dio; Dio rimane stupito dell'apertura di cuore dell'uomo. Il centurione, uomo di un'altra religione, di altra cultura, di altri valori, con tutt'altro modo di vivere... nonostante abbia condizioni così diverse e lontane, ha sviluppato tutti i sentimenti e gli atteggiamenti che lo portano ad essere uomo esemplare di fede.

Gesù si stupisce, e lo stupore indica sempre che in quel luogo c'è qualcosa da apprendere, c'è un tesoro da raccogliere e valorizzare. Anche noi proviamo meraviglia, e quanto sarebbe bello poterla condividere; non solo per condividere una bellezza scoperta, ma anche per fare tesoro dei modi coi quali Dio viene a visitarci e allarga il nostro cuore. In questa direzione ascolteremo dei racconti di persone che hanno scoperto questa presenza con persone lontane da noi, e che proprio per questo ci riconsegnano un aspetto di fede che forse noi non vediamo e sentiamo più.

Gesù prosegue e affonda: è la fede, reale, concreta, vissuta, che diventa il criterio per cui ci si potrà sedere alla mensa del Regno; non basta l'appartenenza, la discendenza, o l'osservanza di una tradizione. Siamo proprio sicuri di avere ragione, di avere Dio con noi? Non dovremmo forse ascoltare e cercare continuamente la sua presenza?

Don Marco

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA 110ª GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO 2024

(Domenica, 29 settembre 2024)

Dio cammina con il suo popolo

Cari fratelli e sorelle!

.....

Viene spontaneo il riferimento alla narrazione biblica dell'Esodo, che presenta il popolo d'Israele in cammino verso la terra promessa: un lungo viaggio dalla schiavitù alla libertà che prefigura quello della Chiesa verso l'incontro finale con il Signore.

Allo stesso modo, è possibile vedere nei migranti del nostro tempo, come in quelli di ogni epoca, un'immagine viva del popolo di Dio in cammino verso la patria eterna. I loro viaggi di speranza ci ricordano che «la nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo» (Fil 3,20).

Le due immagini – quella dell'esodo biblico e quella dei migranti – presentano diverse analogie. Come il popolo d'Israele al tempo di Mosè, i migranti spesso fuggono da situazioni di oppressione e sopruso, di insicurezza e discriminazione, di mancanza di prospettive, di sviluppo. Come gli ebrei nel deserto, i migranti trovano molti ostacoli nel loro cammino: sono provati dalla sete e dalla fame; sono sfiniti dalle fatiche e dalle malattie; sono tentati dalla disperazione.

Ma la realtà fondamentale dell'esodo, di ogni esodo, è che Dio precede e accompagna il cammino del suo popolo e di tutti i suoi figli di ogni tempo e luogo. La presenza di Dio in mezzo al popolo è una certezza della storia della salvezza: «Il Signore, tuo Dio, cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà» (Dt 31,6).

.....



**Giornata Mondiale
del Migrante e
del Rifugiato**

29 · IX · 2024



“Dio cammina con il suo popolo”

Dio non solo cammina con il suo popolo, ma anche nel suo popolo, nel senso che si identifica con gli uomini e le donne in cammino attraverso la storia – in particolare con gli ultimi, i poveri, gli emarginati –, come prolungando il mistero dell'Incarnazione.

Per questo, l'incontro con il migrante, come con ogni fratello e sorella che è nel bisogno, «è anche incontro con Cristo. Ce l'ha detto Lui stesso. È Lui che bussa alla nostra porta affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato, chiedendo di essere incontrato e assistito»

.....

Cari fratelli e sorelle, in questa Giornata dedicata ai migranti e ai rifugiati, uniamoci in preghiera per tutti coloro che hanno dovuto abbandonare la loro terra in cerca di condizioni di vita degne.

.....

Preghiera

Dio, Padre onnipotente,
noi siamo la tua Chiesa pellegrina
in cammino verso il Regno dei Cieli.
Abitiamo ognuno nella sua patria,
ma come fossimo stranieri.
Ogni regione straniera è la nostra patria,
eppure ogni patria per noi è terra straniera.
Viviamo sulla terra,
ma abbiamo la nostra cittadinanza in cielo.
Non permettere che diventiamo padroni
di quella porzione del mondo
che ci hai donato come dimora temporanea.
Aiutaci a non smettere mai di camminare,
assieme ai nostri fratelli e sorelle migranti,
verso la dimora eterna che tu ci hai preparato.
Apri i nostri occhi e il nostro cuore
affinché ogni incontro con chi è nel bisogno,
diventi un incontro con Gesù, tuo Figlio e nostro Signore.
Amen.

Roma, San Giovanni in Laterano, 24 maggio 2024,
Memoria della B. V. Maria Ausiliatrice

FRANCESCO

TRIESTE E LA ROTTA BALCANICA

*Desideriamo condividere
assieme alla nostra comunità
una bella esperienza di attenzi-
one e carità verso il prossimo.*

Tutto è nato da una coppia:
Lorena Fornasir e Gian Andrea
Franchi. **“Abbiamo visto qualcu-
no passare per strada, scalzo,
coi piedi rovinati. Ci siamo avv-
icinati, e da lì abbiamo imparato
cosa stava accadendo, dei tanti
migranti lungo la rotta balcan-
ica”.**

Da questo primo incontro,
Lorena e Gian Andrea tutte le
sere scendono nella piazza
davanti alla stazione dei treni
di Trieste – insieme ad altri vo-
lontari – per accogliere, curare
e lasciar ripartire i migranti che
transitano di lì.

La Piazza del Mondo, così è
stata rinominata Piazza della
Libertà di Trieste, è diventata
anche metafora di luogo di in-
contro, di reciproca conoscen-
za, di accoglienza, di solidarietà.

È la piazza che accoglie, è la
nave che salva, è l'ospedale da
campo che cura.

Dal loro primo passo nasce la
“Linea d’Ombra” ODV, organ-
izzazione di volontariato nata
nel 2019. **“Quello che faccia-
mo è un atto politico. Bisogna
esserci, perché l’amore e il
gesto della cura richiedono la
presenza”.** “L’amore è la capac-
ità di mettersi al posto di un
altro”.

In Parrocchia incontreremo
Veronica (di Linea d’Ombra),
alcuni amici di Trieste, insieme
ai nostri ragazzi che sono stati
con loro a inizio luglio: ascol-
teremo le loro testimonianze
di cosa hanno visto e vissuto,
cosa hanno compreso, quali ric-
chezze hanno portato a casa, e
quali domande ora portano con
loro.

Don Marco

LA PIAZZA DEL MONDO

Quando la sera del 1° luglio 2024 ci siamo trovati all'entrata di Piazza della Libertà, di fronte alla stazione dei treni di Trieste, non sapevamo cosa aspettarci dall'incontro con le persone che la frequentano.

Avevamo partecipato ad una conferenza, pochi mesi prima, durante la quale Lorena Fornasir aveva raccontato la sua esperienza con l'associazione "Linea d'Ombra".

Appena entrati in piazza siamo stati accolti da Lorena e da due ragazzi, Asad e Adnan, che, stabilitisi a Trieste dopo il loro arrivo, dedicano le loro serate ad aiutare e fare da interpreti; Lorena, invece, si dedica alla cura e alla medicazione dei piedi e delle ferite di chi arriva.

Ci hanno spiegato, che la settimana prima del nostro arrivo, il silos, ovvero l'edificio abbandonato che fungeva da rifugio precario per i nuovi arrivati, era stato sgomberato, e le centinaia di ragazzi presenti erano stati mandati in altri centri di accoglienza.

Iniziando a parlare con le persone rimaste, circa una quarantina; dopo i primi momenti di imbarazzo abbiamo cominciato a conoscerle in modo più approfondito, tutte di pochi anni più grandi di noi; con esse avremmo trascorso quella e le successive quattro sere.



Laura, Marta, Agata, Sara, Marta, Davide, Debbi, Monni, Don Marco e Don Federico.

Ci siamo confrontati ed abbiamo ascoltato le loro storie di vita che erano già piene di sofferenza, stenti e persecuzioni.

Sebbene tutti noi provenissimo da esperienze molto differenti siamo riusciti a vivere momenti di leggerezza, gioco e condivisione.

Ci siamo divertiti a giocare a pallavolo, ci hanno insegnato le loro tecniche per fare i bracciali intrecciando fili colorati, che

ci siamo scambiati e regalati a vicenda come segno di amicizia.

Comunicavamo grazie ai gesti e a qualche parola in inglese e in italiano, trasformando la barriera linguistica in un'occasione di scambio e di scoperta di frasi e parole in **urdu e in pashtu**.

Tramite il gioco e le risate abbiamo conosciuto una realtà lontanissima dalla nostra quotidianità, che meriterebbe più attenzione e visibilità, e che

invece attualmente è ignorata dalle autorità governative, dai media e dagli stessi cittadini. Siamo rimasti sconvolti dalla semplicità con cui ci hanno raccontato di amici morti lungo la strada, di torture e di respingimenti, perpetrati anche dalle polizie europee. Il **game**, infatti, non si conclude con l'ingresso nell'Unione Europea perché anche qui i ragazzi continuano a correre il rischio di subire violenze ed essere riportati indietro.

I migranti ci hanno sorpreso per la dignità che abbiamo letto nei loro occhi, per il loro forte rispetto verso le regole di convivenza, per l'apertura nei nostri confronti e la disponibilità a raccontarsi e farsi scoprire, creando un autentico rapporto di reciprocità.

Questa esperienza ha fatto maturare in noi un forte impegno verso le ingiustizie e al contempo un senso di impotenza accompagnata da una voglia di continuare a metterci in ascolto di tutte le realtà. Desideriamo impegnarci per non girarci dall'altra parte, e per non abituarci all'indifferenza, ma per arricchirci di esperienze ed informazioni, per poter prendere, consapevolmente, una posizione nel mondo che ci circonda.

Gruppo dei ragazzi delle superiori e le educatrici Debora e Monica

PER CONTINUARE AD ASCOLTARE

Diverse persone della nostra comunità sono cresciute e stanno camminando con persone che abitano lontano da noi – lontano, ma con noi. E con loro, e grazie a loro, sono cambiate, sono cresciute. Prendo a prestito una frase di Giancarlo: “cammino con loro perché sono loro che ho incontrato, sono stati il mio prossimo. Non li ho scelti, mi sono capitati. E grazie a loro sono quello che sono oggi. Ed è stato un dono irrinunciabile”.

Come abbiamo fatto con sr. Donata, vogliamo ascoltare i racconti delle loro esperienze, per far nostra questa ricchezza e bellezza; che è stata innanzitutto per loro, ma che può arricchire e far parte anche della nostra vita. Camminare insieme, con un cuore grande come il mondo.

Trieste e la rotta balcanica

- Sab 28 sett, dalle 16:00 alle 18:00, in Chiesa – racconto testimonianza con i giovani che sono stati a Trieste con i migranti della rotta balcanica.
- Aperitivo sul sagrato alle 18:30

L'esperienza di Hewo

- Sab 12 ottobre, dalle 16:30 alle 18, in salone S.Francesco - Giancarlo Bertacchini & friends.

L'esperienza di Eleonora

- Ven 18 ottobre, dalle 21:00 alle 22:00, in salone S.Francesco - Eleonora Prandini

L'esperienza di Change4MADA odv

- Sab 26 ottobre, dalle 16:30 alle 18:00, in salone S.Francesco - Christian e Marina Giovannelli

SOLTANTO UN'ALTRA SAGRA...

“Scusi, ma non c'è la sagra?! E dove sono le bancarelle?! E non fate da mangiare?!”

Questa è una delle frasi che abbiamo intercettato nei giorni di sagra; una decina di persone veniva chiedendo questo. E da queste richieste, si capisce che cosa uno si attende da una sagra: dei luoghi dove poter mangiare, e magari qualche bancarella / attrazione per vedere qualcosa di diverso. Alcune parrocchie sfruttano l'occasione per organizzare tavolate per migliaia di persone, chiamando consumatori da tutti i paesi e dintorni, facendo un fatturato enorme.

Ma è questa la sagra?

Una volta non c'era distinzione fra festa del paese o della Chiesa: la festa era festa, ed era di tutti, a tutti i livelli. Oggi risentiamo della separazione

fra civile e religioso, fra profano e spirituale; nelle locandine è normale poter leggere il “programma ricreativo” e il “programma religioso”. **Separazione** molto pericolosa. Uno dei rischi è che il prete pensa al lato religioso fatto di messe, preghiere, devozioni...; mentre i laici si occupano del lato ricreativo, e quindi delle cene e dei momenti ludici. Spesso cadiamo (e scendiamo) qui: alla fine facciamo da mangiare, e pensiamo a qualche attività per fare su un po' di soldi (annotando: “che non fanno mai male”).

Ma è questa la sagra? Che cosa ha a che fare con la nostra fede, con la vita da cristiano?

Se rimaniamo nell'ottica prima descritta, la risposta è facile: nulla. Tant'è che alla sagra molte persone di fede sono assenti, vanno via, e sentono



di non aver perso nulla; viceversa, tante persone non di fede vengono regolarmente e fedelmente all'occasione annuale di cenare e stare insieme ad altri. Ma è questa la sagra?

Se recuperiamo l'uso dei banchetti nella tradizione biblica, forse riscopriamo il vero significato di questi momenti. La tavola, la mensa, il mangiare insieme, è il più grande momento di festa, è il segno per eccellenza di una pace ritrovata, di una promessa da celebrare, di una vita che rifiorisce. C'è un Dio che mantiene le sue promesse e ci salva; c'è un Dio che cammina con noi, sempre: “Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.” (Ap 3,20). E questa fedeltà diventa segno dell'ultima grande promessa di Dio: la vita dopo la morte, un Regno dove ogni promessa sarà compiuta (cfr. Is 25,6-9).

Allora perché cenare? Quale motivo abbiamo per trovarci e festeggiare? Che cosa celebrare?

L'invito – più alto e più difficile – è far memoria di questa presenza di Dio, delle sue tante e piccole chiamate a convertirci, così che possiamo riconoscere la sua benedizione. Sarebbe bello poter sostare, una volta all'anno, su questa sua compagnia, sulla sua fedeltà, sulle sue azioni che non mancano di anno in anno; rendersi conto della sua promessa: che la vita – fra alti e bassi – cresce. Sarebbe bello poter sentire che Dio vive in mezzo a noi, che ci raccoglie insieme, e che grazie alla presenza degli altri ci fa sentire il suo bene, la sua cura, il suo sostegno e incoraggiamento.

Allora la sagra diventa il momento in cui ci rendiamo conto di ciò che lui fa per ciascuno di noi, e per tutti noi; diventa il momento in cui apriamo il cuore alla gratitudine per quel che lui fa, e per la co-

munità in cui si sta realizzando la sua opera; diventa voglia di festeggiare insieme, fra noi e con tutti. *La cena non è il fine, è un mezzo.*

Tante persone hanno lavorato per creare delle occasioni e dei momenti di ascolto, condivisione, riflessione; momenti improntati all'accoglienza e alla festa. Sarebbe davvero un peccato svalutare questo impegno, etichettandolo come "la solita sagra". Forse è più vero che tutti noi dobbiamo riscoprire la preziosità dei momenti passati insieme, e soprattutto del piano spirituale sul perché facciamo le cose. Non possiamo e non dobbiamo accontentarci di cenare insieme, perché siamo i primi a far morire le motivazioni più profonde, l'aspetto di fede (cfr. 1Cor 11,17-22).

Rimane vera la domanda: come far sì che la sagra possa essere davvero una tappa importante per la crescita di fede, personale e comunitaria? – E non soltanto un'altra sagra.

Don Marco

LA BUONA RIUSCITA DELLA SAGRA



Questa ricorrenza è da sempre un momento atteso e partecipato dalla comunità. Per me la Sagra rappresenta un appuntamento desiderato e atteso, momento privilegiato per poter vivere occasioni uniche insieme ad amici, possibilità di benessere, stare bene con se stessi e con gli altri, un'oasi di ristoro per il corpo e per l'anima.

Mi sto rendendo sempre più conto che questa modalità di condivisione delle fatiche e delle gioie mi permette di vivere con più profondità e verità i rapporti tra di noi, fino al punto di correg-

gerci fraternamente e di valorizzare il buono che è in ciascuno, di volerci più bene.

Nel mio impegno e in quello degli altri partecipanti vi è un senso di grande responsabilità e di attenzione, condivisa assieme alle persone che si impegnano a favore delle proposte per la buona riuscita della Sagra, e vi è anche il divertimento e la gioia di farlo assieme.

Il mio desiderio più grande consiste nella speranza che questa bellezza, che nasce dal nostro incontro con Cristo presente qui ed ora, possa essere vista e vissuta, ogni anno di più, da tutte le persone che ci è dato incontrare durante i giorni di sagra.

Romano Madrigali

LE RADICI DELLA SAGRA DEL 15 AGOSTO

Come ogni anno arriva il **15 agosto** e a Maranello sarà festa!

“Ferragosto” (dal latino feriae Augusti: riposo di Augusto) è, secondo il calendario cattolico, la festa **dell’Assunzione di Maria Vergine, Madre di Gesù**.

La tradizione cristiana celebra da molti secoli tale ricorrenza, dando continuità all’antica usanza romana di festeggiare la fine di molti lavori agricoli proprio a metà del mese di agosto; la chiesa orientale ricorda in questa data la transizione di Maria, mentre la chiesa occidentale celebra l’assunzione in cielo della Vergine, ufficializzata nel 1950 da papa Pio XII, con la proclamazione del dogma dell’Assunzione.

Le prime notizie sull’usanza di celebrare tale ricorrenza religiosa a Maranello si hanno in un documento di fine Ottocento, in cui si legge della necessità di sopprimere una proces-

sione per le strade del paese per ragioni di igiene pubblica, si temevano infatti contagi. Agli inizi del Novecento, passati i pericoli di epidemie, la processione non solo viene ripristinata, ma viene anche dedicata alla Beata Vergine Assunta per onorare la quale è costruita una statua che, ancor oggi, viene esposta sull’altare durante la festa dell’Assunzione e viene portata in processione per le vie del paese.

E’ nell’anno 1903 che il 15 agosto, a Maranello, assume il carattere di Sagra (termine, che nel suo originario significato derivante da sacro, sta ad indicare la festa dell’anniversario della consacrazione di una chiesa): in questa data, infatti, una grande festa viene preparata per la consacrazione al culto della nuova chiesa parrocchiale già aperta nel 1899, ma ultimata proprio in questo periodo.

Le parole della lettera al

Podestà scritte il 4 agosto 1939 dall’allora parroco monsignor Bertocchi, fanno ben capire lo spirito e il valore della festa:



“ Il comitato, seriamente, seguendo una ininterrotta tradizione, si adopera per organizzare ogni anno la solenne festa del 15 agosto in Maranello. Lo scopo non è solo di onorare la Vergine Assunta nostra patrona, ma è anche quello di offrire al nostro buon

popolo, con festeggiamenti civili (concerto serale, spettacolo pirotecnico), un legittimo svago, nonchè di attrarre al capoluogo numerosissimi forestieri, con evidente interesse per la popolazione locale. (...) Ecco perchè questo comitato rivolge alla Signoria Vostra deferente domanda perchè venga da parte del Comune devoluta generosa offerta per le spese inerenti la festa in oggetto”.

La Sagra è così risultata negli anni un’appuntamento irrinunciabile per generazioni e generazioni di maranellesi che, per la sua realizzazione e ben riuscita, si sono impegnati e prodigati, diventando così una tradizione.

GLI ULTIMI SARANNO I PRIMI

La prima iniziativa culturale per la Sagra dell'Assunta è stata il concerto tributo a **Fabrizio De André**.

L'idea ci è stata suggerita da Germano Salsi, un caro amico, appassionato di musica. Quest'anno ricorre il 25° anniversario dalla morte del cantautore genovese e Germano con le sue chitarre insieme a Michaela Bilikova (violino) e Francesca Cavazzuti (voce narrante), hanno preparato un concerto itinerante per ricordare i testi e i pensieri che l'artista ci ha lasciato.

La proposta è stata subito accolta dal nostro "team sagra" che ha intuito la stretta connessione delle liriche di De André al tema di quest'anno: la CURA. La cura dell'anima e delle relazio-

ni tra le persone sono infatti al centro del testamento musicale di Faber.

Il pubblico, attento, ha ascoltato le melodie del cantautore e si è lasciato trasportare dentro le vite umane che il poeta voleva narrare. La musica e le parole del cantautore hanno risvegliato emozioni profonde e molti hanno espresso apprezzamento per la scelta dello spettacolo presentato. Anche il repertorio dei testi eseguiti è risultato azzeccato. I brani "La cattiva strada", "La ballata de Michè", "Sally", "Ho visto Nina volare", raccontano storie di vite al limite come dice la locandina, mentre "Il suonatore Jones" è un inno alla vita e alla libertà, e ricorda come le cose semplici possano dare grandi gioie e "Nemmeno un rimpianto".

"Il pescatore", accompagnato da uno splendido violino ha chiuso il concerto.



Sono discorsi attuali oggi come lo erano quando Fabrizio li scrisse. Oggi corriamo il rischio di essere omologati nel pensiero, usando criteri standardizzati per giudicare cosa è bello e cosa è giusto; De André invece ci racconta quanto la diversità sia reale, vera e presente ovunque. È l'autentica inclusività.

Concludo, citando un pensiero di Faber:

«Ieri cantavo i vinti, oggi canto i futuri vincitori: i nomadi, le infinite prinçese.

Chiunque coltivi le proprie diversità con dignità e coraggio, attraversando i disagi dell'emarginazione con l'unico intento di rassomigliare a sé stesso, è già di per sé un vincente.»

FEDE ED ECOLOGIA

Il 12 Agosto c'è stato l'incontro di catechesi previsto nel programma della Sagra dell'Assunta di quest'anno.

Don Marco ha voluto riprendere il tema che ha accompagnato i momenti principali della vita pastorale della parrocchia di Maranello del 2024: l'Ecologia.

Il Parroco, in questo incontro di formazione, ha fatto riflettere su come l'ecologia non sia solo un tema sociale, da titoloni nei telegiornali o nei media, ma sia un argomento che coinvolge profondamente la Fede e la nostra vita di tutti i giorni.

Partendo dalla LAUDATO SI' di Papa Francesco sono stati sottolineati alcuni passaggi dell'Antico Testamento in cui si evince come Dio abbia affidato all'uo-

mo la cura del Creato.

Dio, dalla Genesi, dal Libro della Sapienza e dal Libro di Giona, ci fa presente di come la bellezza della creazione abbia la necessità di essere preservata dal nostro agire, perché la sua stessa essenza consiste nell'essere come dono per l'uomo.

Questa premessa ci pone davanti a delle scelte e come tali a delle tentazioni, che ci spingono principalmente a soddisfare i nostri bisogni, senza tenere presente le conseguenze negative che possono avere sugli altri e su ciò che ci circonda.

Al termine dell'incontro Don Marco ci ha lasciato con degli interrogativi su cui riflettere:

Che approccio ho con quanto mi circonda?

Qual è il mio posto nel creato? Quanto sono coinvolti gli altri in ciò che io decido?

Riflettendo su tutto ciò mi sono venute in mente le immagini della vacanza in montagna che avevo appena trascorso nelle Alpi occidentali in provincia di Torino.

Non sono affascinanti come le dolomiti, ma offrono comunque bei paesaggi su cui soffermarsi, a guardare, in silenzio. Mentre osservavo rocce, boschi, ruscelli, fiori e picchi, tra i mille pensieri, sorgeva spontanea un'emozione forte accompagnata da domande come:

“Ma veramente tutto questo è stato creato per me?”

“Ma veramente tutto questo ha un senso perché io in questo momento lo sto guardando?”

A questa emozione, seguiva

sempre un impercettibile senso di smarrimento che veniva però immediatamente rimosso dal turbinio dei soliti pensieri della vita di tutti i giorni.

Dopo questo momento di formazione considerando che la fede mi porta a pensare che tutto ciò sia vero (che tutto il creato sia un dono per me) ritengo giusto che ogni mia piccola decisione possa essere importante per le sorti di ciò che mi circonda, a partire da quale tipo di sapone utilizzerò, fino all'acquisto di beni su un sito online. E' vero, anche, che la tentazione di essere diffidenti su questo tipo di risposta ci porta a pensare che scegliere la borraccia al posto della bottiglietta d'acqua in plastica possa essere una sciocchezza, **ma non ne sono più tanto sicura.**

LA CURA DI UNA CASA COMUNE

Quanto tempo dedichiamo alla “costruzione” della nostra casa, dell’ambiente in cui viviamo? Quanta cura impieghiamo per rendere bello e accogliente uno spazio che ci fa sentire sicuri e al riparo da ciò che ci spaventa?

La casa è quel luogo che sentiamo nostro, che ci appartiene e in cui, in un certo senso, ci riconosciamo. Per abitarla davvero, però, è necessario investire tempo ed energie: bisogna arreararla, personalizzarla, prepararla per accogliere ospiti e poi, se necessario, aggiustarla e ricostruirla. La casa, dunque, diventa ciò che è grazie alle persone che la vivono, a chi viene ospitato o a chi vi passa anche solo per un caffè.



L’ambiente parrocchiale di Maranello è una sorta di casa per chi lo frequenta. Qui siamo cresciuti, abbiamo costruito relazioni, l’abbiamo vissuta e l’abbiamo vista cambiare forma e trasformarsi molte volte nel corso della nostra vita. Abbiamo osservato persone che si prendevano cura di questo luogo per renderlo accogliente per chiunque lo vivesse.

La sagra, in questo contesto, è forse come un grande banchetto, in cui ci si prepara ad accogliere gli altri e a farli stare bene. Accade infatti che, all’improvviso, tutti coloro che, per un motivo o per l’altro, hanno abitato questa casa si riuniscono per prepararsi alla festa. Ci si ritrova in un luogo che è diventato parte di noi.

Questo vale anche per noi giovani, che abbiamo bisogno di stare in un luogo abitato da persone pronte all’ascolto e all’accoglienza, un luogo che ci faccia sentire parte di una grande famiglia.

Francesco Costantini



IL GREST È UNA FAMIGLIA

Ritorno al Grest dopo alcuni anni di assenza.

Tra gli animatori, sotto la guida di Don Marco, Debora, Luca e mia, ritrovo tanti tra quelli che, durante i miei primi Grest da animatrice, erano bambini e credo che sia esattamente questa la magia del nostro Grest a Maranello: chi era bambino decide di tornare come animatore volontario per respirare nuovamente quell'entusiasmo che ha vissuto da bambino.

Il Grest, prima di tutto, è una famiglia, dove vengono accolti

tutti: i bambini sono tutti uguali e a tutti gli animatori viene chiesto di mettersi in gioco completamente, perché, più ci crediamo noi, più si divertono i bambini.

Il mio ritorno al Grest, alla guida del centro estivo al fianco dei miei colleghi, è stata una scelta dettata dall'esigenza di strutturare al meglio un'offerta che ha coinvolto più di 200 bambini e 70 animatori; in tal senso abbiamo deciso di ampliare l'orario di frequenza per i bambini della scuola primaria e dar loro la possibilità di frequen-

tare l'intera giornata, venendo così incontro anche alle esigenze lavorative delle famiglie.

Strada facendo abbiamo scoperto che anche quei bambini che avrebbero avuto la possibilità di stare a casa con i nonni o frequentare altri centri estivi aziendali, sceglievano di venire al Grest per respirare un po' di quella magia che ogni anno viene ricreata in oratorio per tre settimane a Giugno.

Non nego che, in quei rari momenti in cui potevo fermarmi un attimo sotto al gazebo, mi piaceva osservare l'oratorio invaso da bambini e cercare con lo sguardo i gesti di premura e di guida degli animatori che si mettevano completamente a disposizione del progetto. Questo mi ha ripagata di tanta fatica e oggi, a distanza di qualche mese, mi fa ripensare a quei momenti come ad un regalo speciale che ho ricevuto, anche e soprattutto grazie all'affiatamento e alla linea comune che ha caratterizzato fin da

subito il lavoro di squadra con Don Marco, Debora e Luca; senza di loro sarebbe stato impossibile pensare di arrivare alla fine: se la barca ha attraccato al porto, tutta intera, è sicuramente grazie al confronto continuo e all'unità di intenti che ha caratterizzato il nostro lavoro al servizio della comunità.

Un grazie speciale alle famiglie che ci hanno affidato, fidandosi, il loro tesoro più prezioso, agli animatori che per ben tre settimane delle tanto agognate vacanze scolastiche si sono messi al servizio dell'altro, ai miei colleghi per aver remato insieme, ai volontari che a turno ci hanno generosamente aiutati nei momenti post pranzo in cucina, durante l'accoglienza del mattino, dopo pranzo e al momento della riconsegna dei bambini alle famiglie alla sera.

UNA RICCA ESPERIENZA

La partecipazione al Grey per nostra figlia si è confermata, come lo scorso anno, un'esperienza sostanziosa e ricca sotto tanti aspetti. L'entusiasmo con cui condivideva il racconto quotidiano delle attività svolte, dei giochi all'aperto e dei laboratori, delle nuove amicizie che stava stringendo, è stata una conferma dell'ottima gestione del campo estivo.

Vedere i bambini così partecipi e coinvolti ci ha fatto capire quanto sia importante far vivere ai nostri figli un ambiente come quello dell'oratorio, che diventa per loro un luogo familiare e sicuro, dove possano crescere ed imparare cosa significa sentirsi parte di una comunità.

Il Grey è stato molto più di un semplice passatempo, è stato anche uno strumento di aggregazione. Rappresenta l'opportunità di consolidare le amicizie e di crearne di nuove, tutto all'interno di un contesto che promuove l'oratorio non solo come un luogo di preghiera, ma anche come un punto di riferimento nella crescita umana. Non possiamo che apprezzare l'importanza di queste attività, soprattutto alla fine della scuola, quando i bambini hanno bisogno di spazi in cui esprimersi liberamente, stare all'aria aperta e imparare a lavorare in gruppo.

Claudia e Mattia

G IOCO E GIOIA
R ITROVARSI
E MPATIA
S QUADRA
T ESORO

PER ME IL GREY È UN LUOGO DOVE
LA GIOIA PRENDE VITA, DOVE IL LAVORO DI
SQUADRA E L'AMICIZIA SI UNISCONO E PRENDONO
IL SOPRAVVIVENTO SU QUALSIASI COSA.
MA SUBITO DOPO CHE LA SCUOLA È FINITA
TI VORRESTI SOLO RIPOSARE MA QUANDO
TI RICORDI CHE ANDRAI AL GREY TI SALE
L'ENERGIA E LA CARICA PERCHÉ IL GREY
È IL GREY, ENTUSIASMANTE E ~~...~~ FANTASTICO
OGNI ANNO È IL MOMENTO CHE ASPETTO
DI PIÙ PERCHÉ È ~~...~~ BELLISSIMO,
ANZI BELLISSIMISSIMO, DIVERTIRSI, STARE INSIEME
E ESSERE FELICI.
PERCHÉ INFONDO NON È QUESTO QUELLO CHE
BI SOGNEREBBE FARE IN ESTATE?

GREY NEL ♥

G.



**LA NOSTRA
CASA**



parrocchia
san Biagio
maranello

*Janet Brooks-Gerloff "I discepoli di Emmaus" 1992.
Abbazia di San Cornelio, Aquisgrana.*